

IL CANONE SSR E LA LIBERTÀ DI COMUNICARE PER LE IMPRESE

RICCARDO BRAGLIA / imprenditore

Nelle prossime settimane anche il Ticino sarà chiamato a votare sull'iniziativa che propone di ridurre a 200 franchi il canone radiotelevisivo. A prima vista può sembrare un alleggerimento economico per famiglie e imprese. In realtà, per un Cantone di frontiera come il nostro, la questione è ben più profonda: riguarda la qualità dell'informazione, la coesione culturale e la possibilità del Ticino di far sentire la propria voce in Svizzera.

La radiotelevisione pubblica non è solo intrattenimento. In un Paese federale e plurilingue come il nostro, la tutela delle minoranze linguistiche è un principio fondamentale. Un taglio drastico delle risorse colpirebbe in modo sproporzionato proprio la Svizzera italiana, riducendone presenza e peso nel panorama mediatico nazionale.

Dal punto di vista di un imprenditore ticinese, il tema è anche strategico. Le nostre aziende, spesso medie o piccole e a conduzione familiare, operano in un contesto competitivo complesso: concorrenza transfrontaliera, pressione sui costi, difficoltà nel reperire personale qualificato. In questo scenario, un sistema mediatico solido e indipendente rappresenta un'infrastruttura immateriale essenziale. Un'informazione locale forte garantisce trasparenza nelle decisioni politiche, favorisce un confronto pubblico maturo sui temi economici e sostiene la reputazione del territorio.

Senza un servizio pubblico adeguatamente finanziato, il rischio è un impoverimento del dibattito su economia, innovazione e politica regionale. In un Cantone che rappresenta meno del 10% della popolazione svizzera, il silenzio mediatico equivale spesso all'irrilevanza.

Per le PMI la visibilità è un fattore chiave.

Le emittenti della Svizzera italiana raccontano storie di imprese familiari, startup ed eccellenze

industriali che difficilmente troverebbero spazio altrove. Ridurre il canone significherebbe inevitabilmente ridurre produzioni, redazioni e presenza sul territorio, con un impatto anche sull'ecosistema economico locale.

Vi è poi un principio più ampio: libertà e pluralismo dell'informazione. Media forti e indipendenti, non condizionati da interessi politici o privati concentrati, sono garanzia di democrazia. In un'epoca segnata da polarizzazione e disinformazione, mantenere un presidio informativo radicato nel territorio è un investimento nella stabilità istituzionale e sociale.

Il Ticino ha bisogno di esprimere la propria specificità: relazioni con l'Italia, frontalierato, sfide infrastrutturali, opportunità nei settori farmaceutico, finanziario, industriale e turistico. Senza una voce autorevole, questi temi e le relative imprese rischiano di essere marginalizzati nel dibattito federale. Così come un imprenditore investe in reputazione e capitale sociale per la crescita di lungo periodo, anche un Cantone deve investire in un sistema mediatico forte per sostenere il proprio sviluppo.

Il referendum dei 200 franchi è una scelta sul futuro della voce ticinese in Svizzera.

Per chi crede in un Ticino dinamico, con imprese competitive e orgogliose della propria identità, la risposta non può che essere quella di opporsi, per difendere libertà d'impresa e pluralismo in una Svizzera multilingue.